

Roma 12-16 ottobre 2015

**Incontro Delegati/Coordinatori Nazionali
delle Missioni Cattoliche Italiane in Europa**

Relazione per la Romania

Secondo gli ultimi dati forniti dal Consolato Italiano in Romania, gli italiani iscritti all'Aire sono 6014, di cui 1262 nella sola Bucarest. Mentre non si possono avere dati certi di tutti gli altri italiani che per motivi diversi, in Romania, risiedono temporaneamente o in modo definitivo per lavoro: le imprese italiane in Romania sono 40942, di cui solo 2367 a Bucarest; bisogna, inoltre, considerare i moltissimi italiani che hanno creato una impresa rumena e che, quindi, non sono comprese nei numeri appena indicati. In forte aumento sono i giovani che risiedono temporaneamente per gli studi universitari, soprattutto in medicina; in crescendo sono coloro che dopo l'università o i master, decidono di fermarsi e stabilirsi a vivere in Romania. Un'altro fenomeno ancora di entità limitata e frutto della situazione non facile in Italia, è quello dei pensionati che si trasferiscono in Romania, dove con la pensione italiana possono vivere in modo degno. Rimane comunque il fatto che il fenomeno degli italiani in Romania è in forte aumento negli ultimi anni.

La cura pastorale degli italiani in Romania vive, in questi anni, una situazione piuttosto consolidata, anche se non omogenea, in alcune zone della Romania.

Fino al 1948 vi era una grossa presenza di italiani un po' in tutte le città della Romania e nei centri di maggior presenza vi era il sacerdote per la cura pastorale. Molti di loro, grazie al numero consistente, costituivano dei veri e propri nuclei abitativi, basti pensare al paese di Greci situato a sud-est della Romania nella provincia di Tulcea. Questi centri sono ormai rimasti solo tradizionalmente "italiani". Ormai rimane di italiano l'origine, il legame affettivo.

Inoltre, se fino al 1948 vi erano diversi sacerdoti italiani dedicati alla cura pastorale dei loro connazionali, dopo la rivoluzione del 1989, i sacerdoti italiani che si dedicano alla cura degli italiani, sia storici, che da subito si sono costituiti in comunità, sia degli italiani

trasferiti dall'Italia dopo il 1989, fundamentalmente per motivi di lavoro, sono due: don Roberto Polimeni, a Bucarest, e don Alessandro Lembo a Iasi.

In Bucarest, dove risiede una comunità consistente e da tempo consolidata¹, l'attività pastorale viene portata avanti dai sacerdoti orionini da diversi anni. Il numero consistente e le molte famiglie giovani che passano per motivi di lavoro alcuni anni in Romania, permettono una azione pastorale di rilievo. Annualmente vengono preparati e ricevono la Prima Comunione dai 5 ai 10 bambini. Saltuariamente anche le cresime. L'aumento del numero dei giovani italiani, che si stabilisce in Romania, ha determinato l'aumento dei matrimoni e dei battesimi: è diventato consistente l'impegno nella preparazione a questi sacramenti. La benedizione e la visita delle famiglie, nonostante le difficoltà logistiche legate alla città di Bucarest, sta diventando una tradizione. Nell'ultimo anno, si è cominciato anche un itinerario di catechesi per adulti: è il frutto del lavoro con le coppie giovani preparate al matrimonio e ai sacramenti, battesimo e comunione, dei bambini.

¹ Nel Censimento del 1927, nel Distretto consolare di Bucarest si indicava la cifra complessiva di 8000 italiani residenti stabili: operai di varie categorie e specializzazioni (5000), commercianti (126), impiegati (270), imprenditori (139), ingegneri (64), industriali (34), professioni diverse (166). Tale documento non presenta dati specifici per la città di Bucarest, segnala soltanto la presenza della Scuola Regina Margherita (elementare, pubblica, mista, diurna con 230 alunni e 11 insegnanti), della Società di Mutuo Soccorso e Beneficienza (con 283 soci), della Camera Italiana di Commercio e Industria e della Società Corale «Giuseppe Verdi». Inizialmente la cura pastorale degli italiani fu affidata alle cure del sacerdote vicentino Antonio Mantica. Nel 1938, fu inviato a Bucarest un altro sacerdote, Ruggiero Andreatta della diocesi di Treviso, come vicario parrocchiale per appoggiare il parroco Mantica nella sua attività pastorale e di assistenza agli anziani, ai malati e agli indigenti delle famiglie italiane immigrate. Sin dal suo arrivo a Bucarest, Antonio Mantica fondò una Società Corale Italiana «Giuseppe Verdi» che svolse una intensa e costante attività non solo nella capitale, con la partecipazione di musicisti e solisti italiani e romeni. Nel corso della guerra il numero delle famiglie e dei fedeli italiani della parrocchia si ridusse progressivamente. Padre Mantica venne espulso dal regime nel 1950 e a lui succedette il padre Clemente Gatti, francescano proveniente dal monastero di Hunedoara. La notte dell'8 marzo 1951 p. Gatti venne arrestato dalla Securitate, la polizia segreta dello Stato rumeno, e fu condannato a 15 anni di lavori forzati. Venne liberato ed espulso nell'aprile del 1952 ormai distrutto nel corpo e nella psiche a causa delle torture inflitte, morirà il 6 giugno 1952, all'età di 72 anni, nell'infermeria dei religiosi francescani a Saccolongo (Padova). Nel giugno 2002, nella diocesi di Padova, fu introdotto il processo di beatificazione. Nel 1968, grazie alla visita dell'allora ministro degli esteri italiano l'onorevole Amintore Fanfani, si ottenne dal governo rumeno la possibilità di riprendere la celebrazione della Messa in lingua italiana, da parte di don Francesco Molinari. Le celebrazioni erano possibili solo in occasioni particolari, come le feste natalizie o pasquali o per altre festività importanti, all'incirca 5 volte all'anno e questo quasi esclusivamente per il personale diplomatico e pochi altri. Bisognerà aspettare la rivoluzione del 1989 per la ripresa delle celebrazioni liturgiche domenicali. Il 1 novembre 1990 la Chiesa del SS. Redentore diviene parrocchia territoriale e come parroco viene nominato mons. Vittorio Blasutti, figlio di italiani e nel 1994, per la comunità italiana, viene nominato rettore il sacerdote orionino Belizario Lazzarin. A don Lazzarin, morto nel 2005 a causa di una grave malattia, succede don Graziano Colombo. Nel 2013 don Roberto Polimeni prende il posto di don Graziano, rientrato in Italia.

Un aspetto problematico risulta essere la frammentarietà e la divisione della comunità: le persone sono lontane logisticamente, rischiano di incontrarsi solo per la celebrazione della messa; ma sono anche molto divise. Alcuni momenti di festa insieme hanno aiutato ad avvicinare tra loro le persone.

Il prossimo anno, la comunità di Bucarest sarà impegnata, in collaborazione con la Diocesi locale e l'ambasciata, a festeggiare i 100 anni della costruzione della Chiesa del SS. Redentore, la Chiesa Italiana, come è meglio conosciuta, e luogo tradizionale di ritrovo degli italiani residenti nella capitale rumena².

In Iasi, seconda città della Romania e capitale della Moldavia rumena, gli italiani sono in aumento. Dal 2005 si è cominciata una attività pastorale saltuaria e legata ad alcuni momenti forti nel corso dell'anno, che ha portato a dar vita ad un impegno più consistente ed omogeneo: viene celebrata la santa messa domenicale nella cattedrale della città e si vivono momenti di incontro durante l'anno.

La santa messa domenicale viene celebrata anche nelle città di Timisoara dal 2004, Alba Iulia dal 2010 e Cluj dal 2012: i vescovi locali hanno risposto benevolmente alla richiesta dei sacerdoti impegnati nella pastorale per gli immigrati italiani in Romania e alle sollecitazioni degli italiani stessi residenti nelle loro città.

La rivista settimanale "Adeste", pubblicata per l'impegno di un cittadino italiano residente in Iasi, vuole essere uno strumento di unità e di vicinanza a tutti gli italiani in Romania. E' inviata a più di 5000 indirizzi mail.

Don Roberto Polimeni

² La Chiesa Nazionale Italiana del SS. Redentore era il punto di riferimento per la maggioranza degli italiani di Bucarest, venne edificata nel centro della città nel 1916, su terreno donato dallo Stato romeno allo Stato italiano, da architetti, impresari e maestranze italiane e fu costruita con donazioni della famiglia reale italiana e del governo italiano e con una sottoscrizione tra gli italiani di Bucarest, su progetto degli architetti Mario Stoppa e Giuseppe Tiraboschi, secondo il modello della chiesa «Santa Maria delle Grazie» di Milano, e con l'intervento della ditta degli ingegneri Gambaro e Vignali. Nel 1928, la Chiesa del SS. Redentore ottenne l'autorizzazione ecclesiastica per essere sede della Parrocchia degli italiani di Bucarest e delle località vicine (distretto Ilfov), era la terza parrocchia italiana dopo quelle di Cataloi e di Greci (entrambe nel distretto di Tulcea), con circa 7.000/8.000 fedeli.